

L'EUROPA, I MERCATI E LE ELEZIONI CHE VERRANNO

**di Roberto Castaldi e Fabio Masini,
su Il Sole 24 Ore dell'8 dicembre 2017**

Il dibattito politico italiano si sta facendo, se possibile, sempre più confuso. Soprattutto sui temi europei, dai quali dipende la tenuta del sistema economico, finanziario, sociale e anche politico del Paese.

Messaggi ambigui su una possibile rinuncia all'euro, sul rifiuto del Fiscal Compact, sull'ipotesi di mettere in circolazione monete parallele indeboliscono la credibilità del Paese sul piano internazionale.

Impedendoci di giocare quel ruolo cruciale ed essenziale di compromesso fra le posizioni troppo distanti di Francia e Germania, anche alla luce delle proposte della Commissione Juncker sul completamento dell'Unione economica e monetaria. Macron sta giocando la sua credibilità politica sulla riforma dell'Europa verso una rinnovata condivisione della sovranità su economia, difesa e migranti. Se in Germania prevarrà una linea di appoggio al progetto francese il cantiere delle riforme potrebbe aprirsi a breve. E starne fuori sarebbe per l'Italia la condanna alla marginalizzazione economica e politica.

Se chi lancia messaggi ambigui dovesse andare al governo, il rischio è un aumento dello spread sui nostri titoli pubblici, con conseguenze drammatiche sul servizio del debito, sulla solidità patrimoniale del sistema bancario e finanziario, sui costi di finanziamento delle imprese, perfino sugli spazi di bilancio per assicurare il mantenimento della spesa corrente.

Non sarebbe la prima volta. Quando, nei primi anni Novanta, i mercati pensarono che la moneta unica potesse nascere senza l'Italia, il tasso d'interesse reale raggiunse la doppia cifra: un livello non sostenibile, soprattutto in presenza di tassi di crescita reale negativi.

Il Fiscal compact ormai è in Costituzione a garanzia della stabilità di bilancio, ma mancano gli strumenti per efficaci politiche anticicliche, essenziali per uscire da crisi profonde. Rispettare le regole di bilancio è l'unico modo per convincere i partner e i mercati che intendiamo davvero affrontare i nodi strutturali del ritardo del nostro sistema economico; e

per pretendere, insieme a Juncker e Macron, la creazione di meccanismi europei di solidarietà, di crescita, di condivisione delle responsabilità.

Solo la creazione di un bilancio adeguato a livello dell'Unione o dell'eurozona, sottratto ai paralizzanti meccanismi decisionali intergovernativi, può assicurare in Italia il rovesciamento delle aspettative negative e la ripresa degli investimenti collettivi in aree strategiche ad alto valore aggiunto (ricerca scientifica, energia, infrastrutture di trasporto e comunicazione, capitale umano, ecc.), moltiplicando quanto sta accadendo con il Piano Juncker di investimenti.

Solo un bilancio europeo finanziato da risorse proprie, cioè fondato su una capacità fiscale e di debito europea, sottratto alle logiche dei falsi interessi nazionali, può salvare lo stato sociale, fortemente indebolito dalla debolezza delle finanze nazionali. Le proposte della Commissione sul completamento dell'Unione economica e monetaria vanno in questa direzione, sebbene non mettano in dubbio la gestione intergovernativa del Fondo monetario europeo, la dimensione del bilancio Ue fino al 2020, e rimangano troppo vaghe sulla creazione di una capacità fiscale e di prestito europea. Ma perché queste riforme possano avere luogo, occorre che l'Italia giochi un ruolo da protagonista al tavolo dei negoziati sul futuro dell'eurozona e dell'Unione europea.

Piuttosto che rincorrere il populismo e le sue ricette semplicistiche, serve una forte e consapevole assunzione di responsabilità da parte della classe dirigente politica ed economica, come accadde per l'ingresso nella moneta unica, in modo da far prevalere una proposta di riforma dell'Unione che non ci veda marginali e penalizzati.